

Scognamiglio: cedere subito Stet, Enel, Eni

Dini: entro 3 anni Ina tutta privata

Con il deposito del prospetto e l'inizio del road show, l'Ina si presenta sui mercati internazionali. Il presidente Lorenzo Lalesi parte per un viaggio in 14 tappe tra Europa ed Usa, mentre il ministro del Tesoro Dini conferma: «Entro 3 anni cederemo tutta la quota pubblica. Qualche preoccupazione per l'entità della privatizzazione e l'affollamento del mercato. Scognamiglio: «Iniziare a vendere entro l'anno anche Stet, Enel ed Agip».

GILDO CAMPESATO

ROMA. A Milano per saggiare il clima di Piazza Affari. Poi a Francoforte a tastare il polso del marco, a Zurigo per sentire cosa ne pensano gli «gnomi» svizzeri, a Parigi per ascoltare gli umori del mercato francese, a Londra perché la City costituisce la tappa decisiva per qualunque operazione finanziaria. Quindi il volo al di sopra dell'oceano per andare ad sondare il terreno di piazze come quelle di Los Angeles, di Chicago e, ovviamente, di New York. Da oggi al 23 giugno per il presidente dell'Ina Lorenzo Lalesi si annuncia una corvée in quattordici tappe attraverso mezzo mondo. È il road show, l'esibizione viaggiante dei gioielli dell'Ina destinati alla privatizzazione. Una buona operazione di marketing costituisce infatti l'anticamera di un successo che non è così scontato come invece è avvenuto in occasione delle vendite di Comit, Credit ed Imi.

sembra essersi un po' assopita. L'andamento negativo del titolo Commerciale, con quella inopinata richiesta di denaro fresco annunciata a ridosso della privatizzazione, ha smorzato gli entusiasmi di molti neofiti della Borsa. Vi è poi l'ingolfamento del mercato azionario, subissato da richieste di aumenti di capitale, attirato da altri progetti di privatizzazione (Cariplo si è messa in lista d'attesa), disorientato da effetti annunciati non sempre valutabili nella loro portata reale. Tra l'altro, proprio ieri il presidente del Senato Carlo Scognamiglio ha detto di ritenere «perfettamente possibile» porsi l'obiettivo di avviare le privatizzazioni di Stet, Enel ed Eni entro la fine dell'anno. Secondo Scognamiglio, inoltre, «a differenza di quanto si è fatto in passato, bisogna fissare subito un calendario rigido per il collocamento».

Concorrenza a parte, per l'Ina le cose sono rese ancor più complicate dall'entità della cessione: l'importo globale dell'offerta si collocherà tra i 2.200 ed i 5.400 miliardi, la più grande realizzata finora in Italia. Il Tesoro metterà sul mercato «sino al 51% delle azioni». La fetta potrebbe però diminuire se i mercati risponderanno in maniera fiacca. A Via Nazionale fanno gli scongiuri. «Ci rendiamo conto che questa operazione avviene in un momento di affollamento del mercato, ma i primi segnali sono incoraggianti», dice il direttore generale del Tesoro Mario Draghi. Ed il titolare del dicastero, Lamberto Dini, rassicura i futuri azionisti: «Non è una falsa privatizzazione. Ora cederemo il 51% ma entro tre anni, come prevede il decreto sulla privatizzazione, cederemo tutto il resto. Al massimo potremo tenere il 5%». Cedere subito tutta la quota? «Non sarebbe stato conveniente - spiega Draghi - Vendendo per tranches si riuscirà ad ottenere di più. Comunque, il Tesoro non avrà nessun coinvolgimento nella gestione dell'Ina: il management avrà mano libera».

Particolarmente soddisfatto - è Pallesi. Oltre che a Milano e al Seaq di Londra, è prevista la quotazione al Sec di New York. Per l'Ina è un successo innegabile: sarà l'unica compagnia assicurativa europea, assieme all'olandese Aegon, ad essere trattata a pieno titolo negli Stati Uniti. E poi, quell'idea di privilegiare i titolari di polizze, accarezzata sin da due anni fa, giunge ora finalmente in porto: l'Ina potrebbe diventare la prima grande compagnia di assicurazione i cui clienti sono anche i proprietari.

Per «Victoire» restano in corsa Commercial Union e Generali

Le Generali sono uno dei due gruppi assicurativi rimasti in lizza per il take-over della francese Victoire (controllata dal gruppo Suez). L'altro è la britannica Commercial Union. Lo ha confermato ieri a Parigi il portavoce della Compagnie de Suez precisando che i negoziati sono in dirittura di arrivo ma rifiutando di fornire indicazioni più precise. Entrambi i gruppi sono già presenti sul mercato francese delle assicurazioni. Secondo il quotidiano «la Tribune Desfosses», Suez avrebbe accettato di ridurre il prezzo di vendita dai 20 miliardi di franchi richiesti originariamente a 15 (circa 420 miliardi di lire). Dal canto suo Axa ha ricordato ieri che il presidente Claude Bebear non si oppone ad una riduzione o alla cessione della quota di 40% che la compagnia triestina possiede nella sub-holding comune Midl Participations, «a condizione che se ne trovi un altro acquirente». Nel 1993 Victoire ha registrato un giro d'affari consolidato di 27 miliardi di franchi.



Il presidente della Consob Enzo Berlanda

Antonia Cesareo

Consob chiede più autonomia Ma Scognamiglio frena: «Non è urgente»

La Consob festeggia il suo ventesimo compleanno. E l'ex ministro della Funzione pubblica Cassese chiede per l'ente più poteri e una maggiore autonomia dal governo. Il suo progetto di riforma prevede l'elezione dei commissari da parte del presidente della Repubblica, o delle organizzazioni borsistiche. Berlanda applaude: «È un buon progetto». Ma il presidente del Senato Scognamiglio resta freddo: «Vedremo, non è un problema urgente».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Consob compie vent'anni. La celebrazione, in Capidoglio a Roma, alla presenza di Scalfaro, Agnelli e Fazio, è affidata all'ex ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, che traccia un bilancio del ventennio passato e delinea il quadro delle future possibili riforme. In sostanza, Cassese chiede più poteri e più autonomia all'esecutivo per l'organismo di controllo della Borsa. La proposta piace al presidente della Consob, Enzo Berlanda, mentre il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, resta scettico: «Sono riflessioni che si possono fare, ma non c'è una scadenza a breve e dunque discussioni di questo tipo non hanno un effetto immediato». Insomma, Scognamiglio frena e dice: vedremo, non è un problema urgente. Cassese comunque ricorda che

la Consob nasce nel 1974, come una sorta di succursale del ministero del Tesoro. Poi, man mano, da organo diretto dello Stato, acquista una sua autonomia. Guido Rossi resta in carica fino all'83 e lavora con tenacia al rafforzamento di questo organismo. Quando lascia, però, denuncia con forza i suoi limiti e le sue inadeguatezze. Segue il breve interregno di Milazzo, il lungo regno dell'andreattiano Piga, che dura fino al '90. Poi vengono i due anni di un altro andreattiano di ferro, Bruno Pazzi, che mirano profondamente alla credibilità della Consob. E dal '92 è il turno di un uomo della sinistra Dc, l'attuale presidente Berlanda. Dal 1988 ad oggi, comunque, il personale dell'istituto è praticamente raddoppiato, passando da 196 a 355 addetti. E adesso? «Nel momento attuale

- dice Cassese - la Consob si presenta come un potere solo parzialmente indipendente, sia dal governo, sia dalle regole che si applicano alle pubbliche amministrazioni». In pratica, Cassese teme che le regole del maggioritario offuschino l'autonomia di autorità come la Consob o l'Antitrust. Infatti, i vertici della Consob vengono attualmente nominati dal consiglio dei ministri, col parere non vincolante del Parlamento. Il filtro esercitato da quest'ultimo, che negli anni passati ha impedito alcuni arbitri, come la nomina, voluta da Andreotti, di Sanmarco, rischia di essere indebolito dal sistema maggioritario.

Cassese: «Più indipendenza»

Di qui la proposta, avanzata da Cassese, di una riforma articolata su tre punti. Primo: affidare al presidente della Repubblica, o ad autorevoli organizzazioni espressione del mondo borsistico, la nomina dei commissari Consob. Secondo: allungare la durata della loro carica. Terzo: diminuire i controlli e i condizionamenti statali. Berlanda applaude: «La proposta di Cassese è autorevole, speriamo che qualcuno l'ascolti». Il presidente Consob ritorna poi su alcuni temi già messi in evidenza recentemente all'assemblea della Consob:

la crescita del mercato finanziario, l'esigenza di una normativa sui gruppi e la maggiore trasparenza che impone l'applicazione della legge 241, che abolisce il segreto d'ufficio per la burocrazia statale.

Scognamiglio frena

Il presidente del Senato, anche lui presente in Campidoglio, accoglie freddamente il progetto di riforma di Cassese. «È materia di riflessione - dice al termine della cerimonia - ma non pare che per la Consob ci sia un problema urgente sulle procedure di nomina dei commissari. Tra i tanti problemi che ci sono oggi nel paese quello della nomina dei commissari Consob non è un problema: nessuno mette in discussione la loro autorevolezza e indipendenza. Non è un problema di attualità anche perché non ci sono scadenze in vista. Può darsi che l'introduzione di un diverso sistema elettorale possa comportare anche per la Consob, come dovrebbe accadere per la Rai, una modifica del sistema vigente. Ma il tutto va inquadrato in una riflessione di carattere costituzionale». Più urgente, per Scognamiglio, è invece l'eliminazione della nominatività per i titoli azionari, una norma proposta fin dal 1986 dalla commissione Sarcinelli sul debito pubblico e avanzata direttamente da Luigi Spaventa.

Bers, non c'è più il posto italiano Riscatto (forse) al prossimo giro

Berlusconi dovrà subire l'onta di vedersi soffiare un posto nobile in una altrettanto nobile, anche se piccola, istituzione finanziaria internazionale. È saltata la vicepresidenza italiana alla Banca per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Est, lasciata vacante a causa del trasferimento alla Bni di Mario Sarcinelli. Il motivo è semplice: dopo la ristrutturazione della Banca con il superamento della divisione tra settore pubblico e settore privato, il presidente della Bers De Larosière considera non funzionale una seconda vicepresidenza operativa. Resta in carica solo l'americano Ron Freeman. Non si tratta dunque di una decisione «contro l'Italia». Roma è stata rassicurata circa una futura vicepresidenza, magari anche non operativa di uno dei settori di lavoro della Bers. Ad un italiano potrebbe andare la direzione generale dell'Organizzazione del commercio mondiale che sostituirà il Gatt. Il candidato è Renato Ruggiero, ex ministro ed ex membro del consiglio di amministrazione della Fiat.

Moratti: prezzi stabili per il greggio Agip Petroli e Ip entrano nell'Unione Petrolifera Ferrari nuovo vicepresidente

ROMA. La fattura petrolifera nel 1993 ha registrato un rialzo dell'8,5%, passando dai 13.200 miliardi del 1992 ai 14.300 miliardi dell'anno scorso. Tuttavia, se si tiene conto dell'inflazione avutasi in Italia nel periodo considerato, l'incremento reale è molto più modesto. Ed infatti, «salvo eventi traumatici» non dovrebbe esistere il pericolo di aumenti dei prezzi petroliferi e di ricadute sull'inflazione», rileva Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione Petrolifera che ieri ha tenuto l'assemblea annuale. Tuttavia, lo scorso anno i prezzi al consumo hanno registrato un poco piacevole rialzo per gli automobilisti anche se la minor crescita della componente fiscale hanno un po' attutito l'impatto. Ai lavori dell'Unione Petrolifera

è intervenuto anche il ministro dell'Industria Vito Gnuttì per il quale andrebbero rese meno cogenti le norme in tema di emissioni inquinanti: «Non possiamo essere sempre i primi della classe in Europa». L'uscita del ministro ha sollevato le polemiche della Legambiente.

Ma la vera novità dell'assemblea di ieri è stato l'ingresso nell'Unione Petrolifera di sette società dell'Eni tra cui l'Ip e l'Agip Petroli. Il presidente di quest'ultima, Angelo Ferrari, è stato nominato vicepresidente accanto a Riccardo Garrone (Erg), Cristiano Raminella (Q8), Steven Simon (Esso). In consiglio direttivo è entrato anche Guido Albertelli (Ip). «Le divisioni tra pubblico e privati non hanno più senso», commenta Moratti il cui mandato alla presidenza scadrà il prossimo anno.

E rilancia le autostrade informatiche Olivetti: parte a luglio «Italia on line», banca dati modello «Minitel» francese

ROMA. Partirà a luglio un servizio di banca dati completamente nuovo per l'Italia gestito dalla Olivetti e da altri partners italiani. Lo ha annunciato ieri a Bruxelles il vice presidente dell'Olivetti Eiserino Piol. «Non posso dire molto - ha detto Piol - ma posso dire che il servizio entrerà in funzione sperimentalmente a luglio e si potrà considerare funzionante già da settembre». Si tratta ha spiegato di una rete gestita dall'Olivetti ma interfacciata anche con il sistema «Internet», sulla falsariga di un sistema già esistente in America, l'«America on line». In un certo senso ha spiegato Piol il sistema «Italia on line» si rifà anche sistema francese «Minitel» «la più importante invenzione in campo informatico per la distribuzione». «Peccato» - ha aggiunto Piol - che il «Minitel» sia sovvenzionata dallo Stato e non sia

quindi economico». La novità di «Italia on line» è l'utilizzazione del personal computer come strumento di lavoro al posto di un terminale «ad hoc». Nell'arco di un anno circa è prevista la possibilità di estendere il sistema Italia on line anche ad altri paesi europei. Il motore del futuro si chiama «personal communicator». Si tratta, ha proseguito il vice presidente dell'Olivetti, del pc di una volta che ora è in grado, grazie ai passi da gigante compiuti nella tecnologia, di assolvere ad un crescente numero di funzioni nel settore dell'informazione e della comunicazione.

L'Olivetti spinge l'acceleratore anche sulle autostrade informatiche. «Abbiamo dei progetti su cui stiamo lavorando e investendo» - ha detto dal canto suo l'amministratore Corrado Passera a margine delle celebrazioni per i vent'anni della Consob - anche perché come Eu-



Corrado Passera

ropa non possiamo permetterci di accumulare ritardi nei confronti degli Usa. Dobbiamo però renderci conto - ha precisato Passera - che, mentre possiamo combattere sul terreno della competitività, della qualità delle infrastrutture e del funzionamento dei nostri sistemi economici, non possiamo certo farlo su quello del costo del lavoro». Tra l'altro, le autostrade informatiche, ha aggiunto Passera, «hanno dimostrato che si può battere la disoccupazione e accelerare lo sviluppo attraverso scelte di questo tipo».

Utili record per la casa dello Swatch Berna: nel futuro della Smh orologi, telefoni cellulari E una city car con Mercedes

BERNA. La recessione mondiale e la rivalutazione del franco svizzero hanno penalizzato i conti della Smh, la società elvetica che guida di gran lunga la classifica dei produttori di orologi nel mondo con i marchi Swatch, Omega, Tissot, Hamilton, Longines, Blancpain solo per citare i maggiori. Il fatturato del gruppo si è mantenuto stabile poco al di sotto dei 3 miliardi di franchi (al cambio attuale quasi 3.200 miliardi di lire), mentre è cresciuta ulteriormente la redditività: gli utili hanno sfiorato i 500 miliardi di lire, e cioè quasi il 15% del fatturato.

La Smh si conferma quindi uno dei casi più sorprendenti dell'industria mondiale, soprattutto se si considera - come ha ricordato a Berna il presidente Nicolas Hayek, fondatore e maggiore azionista del gruppo - che essa «realizza il 95%

della propria produzione in Svizzera ed esporta il 95% di quanto produce».

Hayek ha confermato l'intenzione di puntare con decisione su due altri settori, oltre agli orologi: l'automobile da città (per costruire la quale è stata fondata con la Mercedes la Mcc, che produrrà micro auto già tra un paio d'anni), e le telecomunicazioni, soprattutto telefoni cellulari e orologi con «cerca-persona» incorporato. A questo proposito è latente una polemica con la Sip, colpevole di rallentare le operazioni di omologazione. Un incontro con i suoi responsabili è previsto per i prossimi giorni.

L'Italia, che rappresenta il maggior mercato mondiale per il gruppo, sarà premiata con l'apertura di una fabbrica di componenti auto, probabilmente tra Milano e Torino.